

SCUOLA 2030

Cultura vs violenza «Vogliamo relazioni basate sulla **parità**»

«A scuola si potrebbe parlare di più di femminicidi facendo confrontare e riflettere noi studenti»

«Cultura non è possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma è la capacità che ha la nostra mente di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi ha conoscenza di sé e del tutto, chi sente la relazione con tutti gli altri esseri». Nonostante l'interazione tra uomini e donne sia la più importante, negli ultimi anni l'incremento dei casi di femminicidio ha sollevato importanti interrogativi sulla cultura che pervade la nostra società. Essa, intesa come insieme di valori, norme e atteggiamenti condivisi, può svolgere un ruolo significativo nel promuovere la consapevolezza e la comprensione delle azioni svolte. Per esempio, a scuola si potrebbe affrontare più spesso questo argomento durante le ore di lezione, magari facendo confrontare gli studenti tra loro alla presenza dei docenti, così che ognuno possa esprimere la propria opinione. L'inizio di un'educazione alle relazioni sane però deve scaturire dall'interno del nucleo familiare: infatti i padri dovrebbero dare per primi l'esempio in casa, cioè nell'ambiente di tutti i giorni, dal momento che i figli sono portati a seguire le orme dei genitori. Analizzando la cultura in modo critico, possiamo chiederci come essa possa contribuire a commettere atti violenti. Molti autori hanno parlato di questo argomento analizzandolo tramite la psicologia. Ad esempio, Richard

fenomeno. Molto, in tal senso, possono fare i mass media e i mezzi di comunicazione in generale. Esistono infatti molti film e libri sull'argomento. Ad esempio "L'ho uccisa perché l'amavo: (falso)" di Loredana Lipperini racconta il silenzio di una donna intrappolata in una relazione con un compagno violento che la picchiava: quando lei decide di lasciarlo, viene uccisa. Oppure "Suad bruciata viva", romanzo autobiografico di una ragazza cisgiordana alla quale, come "punizione" per essere rimasta incinta prima del matrimonio, è stato gettato addosso dell'acido dal coga-

«Cambiare per potere sperare di creare una società libera dalla minaccia della violenza»

to, rovinando così per sempre il suo volto e la sua vita. Questi due esempi fanno capire che, purtroppo, le donne possono essere aggredite per qualsiasi motivo, che può essere religioso come per il loro desiderio di una maggior autonomia o per una semplice relazione che comincia a diventare pesante, tossica. Dal nostro punto di vista, che è maschile, quello della cultura come strumento per combattere la violenza sulle donne è un argomento a cui abbiamo pensato seriamente prima di proporlo. Secondo noi è fondamentale che i giovani uomini creino una cultura basata

sul rispetto generale verso chiunque e quindi di contrasto alla violenza, naturalmente anche sulle donne. Attraverso il dialogo aperto, possiamo contribuire a cambiare le norme culturali, favorendo relazioni basate sulla parità e sulla comprensione. Solo attraverso un cambiamento radicale e importantissimo di questo tipo possiamo sperare di creare una società libera dalla minaccia delle violenze di genere.

Matteo Fontanesi
Giovanni Infantolini
Emanuele Sabatino
Studenti dell'Istituto
Sechi



La denuncia sugli autobus

I principali problemi riguardanti i mezzi di trasporto pubblici a Reggio Emilia sono i ritardi, il sovraffollamento, la scarsa copertura di corse sul territorio, la carenza di personale e i maltrattamenti nei confronti di autisti e controllori. Dagli articoli apparsi ultimamente sui quotidiani si registra che dietro ai ritardi c'è il malfunzionamento dei bus (a volte le porte sono talmente rovinate che neppure si chiudono), spesso obsoleti, e le corse soppresse a causa di personale assente per malattia e non sostituito. Tutto questo crea molti disagi sia tra noi studenti che tra i lavoratori.

Sovraffollamento
Il problema del sovraffollamento si fa sentire soprattutto nelle corse mattutine: spesso i veicoli sono pieni al punto che gli utenti, nel tentativo di entrare e uscire, si ritrovano a spingersi l'uno contro l'altro. Meno frequente, ma non meno importante, è la possibilità di assistere, a volte, a scene in cui studenti, lavoratori, mamme con bambini piccoli o anziani rimangono a terra perché gli autobus sono talmente colmi di persone che non risulta possibile adoperare tutte le porte oppure vengono tenute chiuse. Servirebbero corse più frequenti per scaglionare il

«Trasporto pubblico bocciato Servono più corse e sicurezza»

Dai ritardi alla difficoltà a salire fino alle aggressioni agli autisti

«Servirebbero corse più frequenti per scaglionare il flusso di studenti e lavoratori che durante la mattina usufruiscono dei trasporti.

Pochi corse
Un'ulteriore criticità rilevata è il disagio delle persone che risiedono nei piccoli comuni o nelle frazioni, dove sono previste pochissime corse a disposizione e quelle che ci sono devono coprire più fermate possibili, compiendo percorsi talmente lunghi da scoraggiare l'uso del mezzo pubblico. Questa situazione fa riflettere sul fatto che i mezzi disponibili siano insufficienti ed è chiaro che si inve-

«Secondo il nostro parere danneggiando i mezzi pubblici si arreca danno solamente all'intera comunità poiché l'autobus è un servizio pubblico a disposizione di tutti»

ste sempre meno sull'acquisto di nuovi mezzi, rendendone difficile l'utilizzo da parte degli studenti e dei lavoratori.

Autisti cercasi
Altrettanti disagi sono dovuti a causa della mancanza di personale: infatti, al giorno d'oggi, è diventato complesso trovare persone disponibili a guidare mezzi pubblici poiché ricevono stipendi mensili sotto i 1600 euro e, da come si apprende dai sindacati, sono costretti a fare turni di lavoro fino anche a 14 ore. Per tali motivi (e per l'ambiente in cui si ritrovano a lavorare) i dipendenti preferiscono licenziarsi.

Scarsa sicurezza
Per ultimo, ma non per importanza, riscontriamo il problema delle tante fermate prive di pensiline e perlopiù collocate sul ciglio della strada, circostanza che comporta situazioni di pericolo per le persone che usufruiscono del servizio (anziani, mamme con bambini piccoli, studenti).

Inoltre, come se non fosse abbastanza, le fermate sono per la cui maggior parte in stato di degrado o a volte vengono vandalizzate e imbrattate dai ragazzi per "divertimento".

Andrea Canovi
Tommaso Caggiula
Gabriele Valli
Enea Pinetti
*Studenti dell'Istituto
Sechi

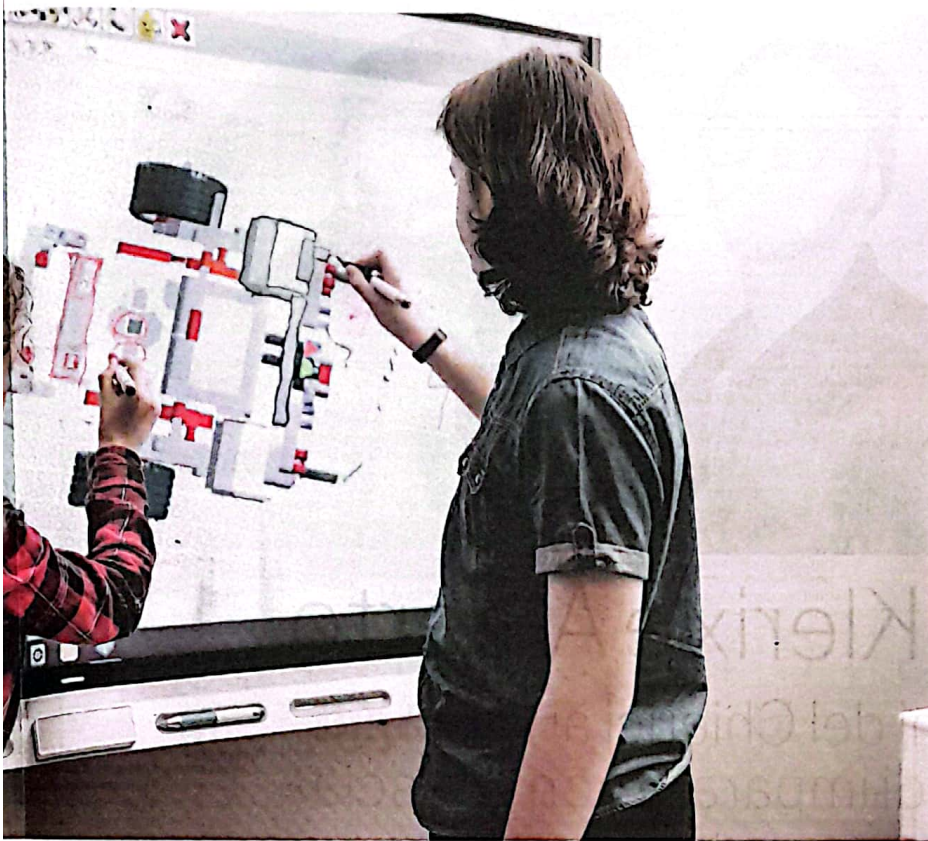


Autisti aggrediti

Un altro problema che disincantava le persone ad intraprendere tale professione è l'ambiente lavorativo, dato dal fatto che spesso gli autisti vengono aggrediti verbalmente ma anche fisicamente dai passeggeri, portando in casi estremi all'eliminazione della corsa. Alcuni mesi fa in un Comune della bassa reggiana, un ragazzo si è reso conto di avere preso l'autobus sbagliato e, a quel punto, ha colpevolizzato l'autista che non lo portava nella destinazione a lui gradita e successivamente lo ha aggredito. Un ulteriore episodio è avve-

«Secondo noi occorre che i giovani uomini creino una cultura basata sul rispetto e sulla comprensione»

Nisbett e Dov Cohen, in "Culture of Honor: The Psychology of Violence in the South" esaminano come la cultura dell'onore, che valorizza la risposta aggressiva alle offese, possa portare alla violenza. Anche Steven Pinker in "The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined" prende in considerazione e studia la violenza nel corso della storia dell'uomo e giunge alla conclusione che, grazie all'educazione, si è registrata una notevole riduzione della violenza. La consapevolezza e l'educazione sono chiavi per contrastare questo



«Donne nei tecnici? Ancora poche ma siamo brave»

Al Secchi restano il 24,2%



L'istituto per geometri "Angelo Secchi" di Reggio Emilia resta una scuola prettamente maschile: le ragazze sono soltanto il 24,2% degli iscritti totali

Viviamo nel XXI secolo ma ci sono ancora delle idee maschiliste riguardo alla donna che svolge professioni tecniche. Resta l'idea che non possa dedicarsi a certe attività poiché si pensa che debba svolgerne una di tipo intellettuale: storicamente il pensiero di una donna autonoma è generalmente stato considerato strano, anomalo, ma ciò è incoerente poiché, se guardiamo al Novecento, le donne durante e dopo le guerre mondiali hanno svolto mansioni faticose e manuali. Non molti anni fa una donna al volante di un camion era vista come qualcosa di scioccante, mentre ai giorni nostri è un lavoro che viene svolto tranquillamente anche da rappresentanti del sesso femminile. L'idea di una donna debole e sostanzialmente incapace tuttavia non era sostenuta, in passato, da menti illuminate e progressiste. Per esempio nel Settecento Carlo Goldoni scrisse "La Locandiera", una commedia, moderna per il periodo, in cui descrive la protagonista, Mirandolina, come capace, sicura di sé, intelligente, a capo della sua locanda, che riesce a gestire il suo lavoro e a rimanere indipendente dagli uomini. Questo personaggio rivela in modo lampante la

«Per gli uomini le opportunità sono maggiori perché si crede siano più produttivi rispetto alle donne, con l'idea che esse debbano occuparsi della cura»

sensibilità illuminista, che purtroppo non è così generalmente diffusa, nemmeno ai giorni nostri. Un problema strettamente collegato alla percezione delle capacità o meno delle donne è legato alla facilità o meno di trovare la-

vo. Per gli uomini le opportunità sono maggiori perché si crede siano più produttivi rispetto alle donne, con l'idea che esse debbano passare molto tempo a casa per avere e curare i bambini oltre che per organizzare l'ambiente domestico. Inoltre i datori di lavoro preferiscono dipendenti più liberi dalla gestione dei problemi familiari (perché dare per scontato che la gestione sia femminile?) e per questo motivo in Italia gli stipendi sono diversi del 15% (a favore degli uomini). Questa idea va avanti da sempre e pensiamo che sia giunto il momento di cambiare questa visione. Non solo nei posti di lavoro emergono differenze e nascono dei problemi ma anche nelle scuole: quando c'è un'alta percentuale di ragazzi rispetto alle ragazze e viceversa nascono delle discrepanze e preferenze nei confronti di coloro che hanno meno difficoltà a parlare di fronte a tutti. Ad esempio, la percentuale di ragazze nella nostra scuola è solo del 24,2% mentre il resto è costituito da ragazzi e questo viene sempre sottolineato dai professori. La mentalità maschile rispetto a quella femminile è diversa e di conseguenza anche i comportamenti. Si verifica spesso che quando noi usciamo a fare dei rilievi (misurazioni), notiamo che i ragazzi si sentono più a loro agio e rilassati nell'utilizzo degli strumenti, mentre noi stiamo più attente per la paura di danneggiare le attrezzature e per il senso di responsabilità durante l'uso degli strumenti topografici che sono molto costosi. Spesso inoltre i ragazzi prendono in giro qualche membro del sesso opposto per l'aspetto fisico o per qualche errore che fanno. Noi stesse siamo sotto pressione perché vogliamo dimostrare le nostre capacità, vogliamo mostrarci "all'altezza", mentre i ragazzi, ad esempio nel fare gli esercizi, sono più affrettati e a volte disinteressati del risultato, spesso sbagliano mentre noi ci prendiamo i nostri tempi e facciamo, più spesso, le cose correttamente. Tutto questo per dire che le differenze sono molte e anche in piccole realtà come la scuola si notano tanto. Con questo articolo certamente non possiamo cambiare il modo di pensare di tutti, ma vogliamo mostrare alle persone che leggono che noi possiamo aiutare le ragazze che vogliono entrare in questa scuola e hanno paura di intraprendere il nostro indirizzo a causa del numero ristretto di ragazze: anche voi potete avere successo in una scuola tecnica.



Mirandolina è il personaggio dell'opera di Goldoni "La locandiera" che incarna il prototipo di donna indipendente



In Italia nel settore privato le donne guadagnano circa il 15,5% in meno degli uomini

«Ora parlo io» è il blog che dà voce agli studenti



«Ora parlo io» è il titolo del blog degli studenti e delle studentesse che partecipano al progetto di Pcto (ex alternanza scuola-lavoro) "Scuola2030" del nostro giornale rivolto alle classi terze, quarte e quinte delle scuole superiori di Reggio Emilia, che crea una triangolazione virtuosa tra il giornale, l'alto orientamento e il mondo del lavoro. Vuole essere la voce di una generazione abituata ad essere raccontata più che a raccontare. Uno spazio in cui le opinioni di ragazze e ragazzi delle sei scuole partecipanti sono valorizzate in quanto tali. Proprio come i principali quotidiani e periodici accordano spazi fissi ad opinionisti ed esperti dei vari settori in cui pubblicare i loro interventi, noi lo faremo con centinaia di esponenti della comunità studentesca. Mentre da una parte, per le notizie "classiche", chiediamo loro di assicurare l'oggettiva verità del racconto, qui li abbiamo invitati ad esprimersi liberamente. Ogni settimana in questo inserto (che di regola esce tutti i martedì) troverete punti di vista, commenti personali, giudizi, consigli. Questa settimana tre studenti dell'istituto Secchi riflettono sulla piaga dei femminicidi, che sono soltanto la forma più estrema di violenza contro le donne, sostenendo che l'arma migliore sia la diffusione di una cultura della comprensione e del rispetto reciproco. Cinque studentesse della stessa scuola, invece, rivendicano la capacità femminile di svolgere una professione tecnica proprio come la geometra e invitano le ragazze ad iscriversi al loro istituto, dove la percentuale di donne è inferiore al 25%. Nella stessa classe altri tre studenti denunciano il disagio dovuto al servizio offerto dal trasporto pubblico, alle prese con il taglio delle corse, la carenza di personale, l'insicurezza degli autisti e degli utenti che aspettano in fermate dell'autobus spesso prive di pensiline.

